Samizdat, dissenso estetico e resistenza culturale alle origini del Premio Andrej Belyj

Marco Sabbatini

**Abstract**

Nella storia della ‘Seconda realtà letteraria’ di epoca tardo-sovietica, alla fine degli anni Settanta, la creazione del Premio ‘Andrej Belyj’ segna la simbolica emancipazione dalla cultura ufficiale e dal realismo socialista. Questa iniziativa, unica nel suo genere, rivendica l’indipendenza estetica e di giudizio sostenuta da un sistema di circolazione dei testi autonomo, con canali di autoedizione strutturati, come le riviste leningradesi *37* e *Časy*. Proprio dalla redazione di quest’ultima nasce l’idea del premio.

Il presente contributo offre un confronto tra l’approccio della cultura ufficiale alla letteratura, rispetto all’atteggiamento della cultura non indipendente. Con il supporto di materiali del samizdat dell’epoca si intende analizzare questo evento emblematico del dissenso intellettuale, che ambisce a sovvertire le sorti del fatto letterario, con valori e tendenze estetiche che diventeranno dominanti sul finire del Novecento.

**Keywords**

Samizdat; Leningrado underground; seconda cultura; dissenso; riviste clandestine, premi letterari.

Samizdat, Aesthetic Dissent and Cultural Resistance at the Origin of the Andrei Bely Prize

Marco Sabbatini

**Abstract**

During the late Soviet era, the Belyj Prize represents a symbolic emancipation for the so called ‘Second culture’ from the official cultural establishment and the prescribed canon of Socialist Realism. This unique initiative, claiming aesthetic and ideological independence, was supported by an autonomous system of circulation of texts, with structured self-publishing channels, such as the Leningrad literary journals *37* and *Časy*. It is not a case that the idea of this prize was born in 1978 in the editorial staff of *Časy*.

Supported by samizdat literature of that time, the study intends to analyze the comparison of two opposite cultures at the end of the 1970s, putting in evidence how an emblematic case of intellectual dissent can subvert the literary values of Soviet culture, in the name of freedom of thought and expression. At the end of the 20th century, the literary proposals the aesthetic trends that emerged from such unofficial cultural context will become dominant.

**Keywords**

Samizdat journals; Leningrad underground; Second culture; Soviet dissent, Literary prize.

Samizdat, dissenso estetico e resistenza culturale alle origini del Premio Andrej Belyj

Marco Sabbatini

## L’humus della Seconda cultura leningradese

La percezione della fine di un’epoca (*konec* ė*pochi*) ha segnato in modo profondo la storia della cultura russa dell’ultimo quarto di Novecento. Il limite cronologico del 1991 che consegnerà la Russia allo scenario della contemporaneità post-sovietica deve tener conto di indizi culturali che trovano segno tangibile nell’evoluzione del fatto letterario. Il modus operandi premonitore della scrittura anticipa già agli anni Cinquanta-Settanta la metamorfosi in atto di valori artistici ed estetici che si consumerà definitivamente nell’ultimo decennio del secolo, in un contesto di pieno rivolgimento sociale e politico.

Nel samizdat, alla ormai gerontocratica strenuità del dettame ideologico ufficiale, si oppongono istanze artistiche che, a loro stessa insaputa, sin dalla fine degli anni Settanta, stanno mutando da fenomeni acerbi e marginali a proposte innovative che diventeranno presto canoniche. In realtà, sin dai primi anni del dopoguerra, in letteratura baluginava la percezione di dover ridisegnare un tempo presente e futuro non utopici, bensì più liberamente realistici, più aderenti a una quotidianità fatta anche di privazioni, storture e devianze con evidenti ripercussioni sulla percezione individuale e della società russo-sovietica. Da qui si sviluppano diverse correnti artistiche, che restano in una sorta di incubatore marginale, di nicchia; sono forme di neorealismo, concretismo, esistenzialismo, parodie del socialismo reale, accanto ad evasioni metafisiche, filosofico-religiose, di disimpegno pacifista, di provocazione sperimentale d’avanguardia. In letteratura questo laboratorio che oscilla tra neomoderno e postmoderno esprime il bisogno di recuperare il filo del discorso con il passato prerivoluzionario, reciso dalla veemenza del 1917 e della cultura staliniana, nonché di proiettare verso un futuro di maggiore libertà di espressione, le pulsioni intellettuali più autentiche di una generazione meno vincolata all’ideologia.

Mentre la cultura della destalinizzazione ha inizialmente subito le sollecitazioni di scenari distensivi, di apertura, alla metà degli anni Sessanta ha visto tradite certe aspettative con la fine del Disgelo. Da quel momento la cultura giovanile non conformista ha progressivamente ripiegato su sé stessa, ricavandosi maggiore spazio in quel sottosuolo semiclandestino che ha dato origine a una seconda realtà letteraria, particolarmente viva e prolifica a Leningrado e a Mosca. Se per alcuni giovani autori si aprivano le porte dell’emigrazione o dell’esilio forzato, per chi restava nella patria sovietica diventava indispensabile escogitare nuove modalità di sopravvivenza intellettuale, così accanto ai circoli letterari più liberali (*LITO* – *literaturnye ob’’edinenija*), alle sale delle biblioteche, si affiancavano le riunioni in appartamenti privati, o in alcuni caffè di artisti o letterari, tra cui il noto “Sajgon” leningradese (Ivanov 1995: 190).

Il samizdat degli anni Settanta documenta dettagliatamente le tappe fondamentali di una progressiva coalescenza di fenomeni giovanili, correnti, idee e personalità letterarie riconosciutesi pienamente tra loro in un contesto indipendente, definito poi ‘underground’. Tra i generi letterari che maggiormente favorivano una immediata percezione di libertà di parola si distingueva su tutti la poesia che, nonostante un certo carattere apparentemente amorfo e contraddittorio, appariva più fruibile, di maggiore impatto e si presentava come un fenomeno di recupero di molti stilemi e istanze della tradizione letteraria modernista (Šnejderman 1998: 194-200). Sulla base di questo presupposto, la cultura non conformista era arrivata a stabilire nel corso degli anni Settanta non solo la propria sostanziale indipendenza e non secondarietà rispetto alla letteratura di regime, bensì anche a definire una gerarchia di valori interna.

L’esperimento fallito della pubblicazione di *Lepta* nel 1975, un’antologia di una trentina di poeti non ufficiali di Leningrado rifiutata dall’editore di stato Sovetskij pisatel’, nel 1976 aveva determinato come reazione la quasi contemporanea uscita delle riviste letterarie del samizdat *37* (1976-1981) e *Časy* (1976-1990). Guidate rispettivamente dal carismatico poeta Viktor Krivulin (1944-2001) e dal critico e autore di prosa Boris Ivanov (1928-2015), tali progetti di edizioni in proprio leningradesi avrebbero stimolato la nascita di altre iniziative simili; grazie alla loro cadenza periodica le riviste avrebbero costituito un saldo riferimento di continuità e di coesistenza nella produzione e fruizione libera di testi, soprattutto per gli autori non ufficiali leningradesi e moscoviti, nonché per alcuni autori emergenti di provincia. Sono questi elementi, insieme al moltiplicarsi delle riunioni, delle esposizioni private e pubbliche di arti figurative, dei seminari letterari e filosofico-religiosi a definire un nuovo sistema culturale autonomo, tanto attivo, quanto variegato negli impulsi artistici. Non è un caso che già agl’inizi degli anni Settanta, mentre da una parte si rinnovavano gli sperimentalismi avanguardisti, dall’altra rinasceva un grande interesse per la ricerca filosofica e religiosa (Krivulin 2000:101-102).

Negli appartamenti di Leningrado, ancor più che a Mosca, si era arrivati così ad organizzare incontri sull’evoluzione del movimento della ‘Seconda realtà culturale’, come testimonia un primo simposio del 12 dicembre 1977, dal titolo *Nravstvennoe značenie neoficial’noj kul’tury* (Il significato morale della cultura non ufficiale), di cui si ebbe riscontro immediato anche nel *tamizdat* (Krivulin– Goričeva 1977: 9-11; Nečaev 1978: 241-252). A questo prima iniziativa avrebbero fatto seguito, nel 1979, gli incontri del 16 settembre dal titolo *Pervaja konferencija kul’turnogo dviženij*a (Primo convegno del movimento culturale) e del 22 dicembre *Vtoraja konferencija kul’turnogo dviženija* (Secondo convegno del movimento culturale). I materiali degli interventi prodotti durante questi convegni avrebbero circolato sul numero 19 della rivista *37* del 1979, e su quattro numeri della rivista *Časy*, nn. 21-24, nel biennio 1979-1980 (Ivanov 1979: 211). Gli eventi erano stati organizzati proprio dalla attivissima redazione di *Časy* [[1]](#footnote-1), in particolare grazie all’intraprendenza di Boris Ivanov e di Boris Ostanin (1946), promotori, insieme a Jurij Novikov (1938-2011), anche di un premio letterario unico nel suo genere, rappresentativo del movimento non ufficiale in Urss (Ostanin 2009: 177-185: Ivanov 2005: 9).

## Dialettica e narrazione della cultura ufficiale

L’istituzione del premio Andrej Belyj (*Premija imeni Andreja Belogo*) in seno alla rivista *Časy* risale alla fine del 1978, come rivendicazione per la Seconda cultura di una propria scala di valori, rispondente a sinergie etiche e a canoni estetici distinti dai meccanismi della letteratura ufficiale (Ostanin 2005: 6)[[2]](#footnote-2). Già agli inizi del 1978, i membri di *Časy* avevano indetto un concorso per la migliore opera narrativa, si trattava del primo riconoscimento letterario non ufficiale in Urss. Alla fine dello stesso anno era maturata l’idea di un riconoscimento non esclusivamente legato alle opere apparse sulla rivista, i criteri di selezione dovevano privilegiare la capacità innovativa delle opere e la non implicazione degli autori con la letteratura ufficiale (Ivanov 2005: 9).

Si ha tendenza a rimuovere l’importanza del dialogo, o quanto meno del confronto con l’apparato letterario sovietico. La dialettica con la cultura ufficiale anche in termini di competizione, opposizione o presa di distanza, è bene ribadirlo, ha da sempre condizionato e determinato le scelte artistiche e comportamentali degli scrittori non ufficiali (Berg 2000: 243).

Ciò premesso, va ricordato che la dominante realista socialista, alla fine degli anni Settanta, proponeva e premiava la retorica patriottica, con una rinnovata attenzione nei confronti della prosa di guerra. Ne è palese testimonianza il conferimento del Premio Lenin per la letteratura del 1978 allo scrittore e membro di partito Aleksandr Čakovskij (1913-1994), per il suo romanzo-epopea *Blokada* (L’assedio). L’uscita di questa opera risaliva al 1968, con i primi capitoli pubblicati sulla rivista *Znamja*. La pubblicazione si sarebbe dipanata nel tempo, fino al 1975, dando vita a una elefantiaca narrazione, poi edita in cinque volumi (Ogryzko 2019). Il successo di Čakovskij sarebbe stato amplificato con la riduzione cinematografica del romanzo per mano del regista Michail Eršov, pellicola uscita con l’omonimo titolo *Blokada*, in forma di una tetralogia prodotta tra il 1973 e il 1977, con i seguenti sottotitoli: *Lužskij rubež*, *Pulkovskij meridian*, *Leningradskij metronom*, *Operacija “Iskra”*. I quattro episodi del film-epopea contribuirono ad accentuare i toni eroici della narrativa di Čakovskij, con tanto di esaltazione patriottica in versione staliniana (Colombo 2017: 41-58). L’impatto mediatico dellaė*kranizacija* determinò così la consacrazione dell’autore, tanto da valergli la massima onorificenza letteraria sovietica. Dopo gli esordi come giornalista e corrispondente di guerra, Aleksandr Čakovskij si era distinto nel dopoguerra come critico e scrittore di regime, occupando ruoli influenti, tra cui quello di caporedattore: dal 1955 al 1963, diresse la rivista “Inostrannaja literatura” e, successivamente, dal 1963 al 1988, fu a capo della redazione di “Literaturnaja gazeta”, l’organo ufficiale di stampa dell’Unione degli scrittori sovietici. Nelle vesti di difensore della causa realista socialista, Čakovskij fu tra i 31 firmatari della lettera aperta pubblicata dalla “Pravda” il 31 agosto 1973, contro le azioni antisovietiche di Andrej Sacharov e di Aleksandr Solženicyn. Insieme a Čakovskij, tra i firmatari figuravano Aleksej Surkov (1899-1983), Michail Šolochov (1905-1984), Konstantin Fedin (1892-1977), Konstantin Simonov (1915-1979); Valentin Kataev (1897-1986) ed altri rappresentanti della vecchia guardia dell’Unione degli scrittori.

Questo atteggiamento conservativo da parte delle voci dirigenti della cultura sovietica invita a una riflessione sui fenomeni del dissenso attraverso il conflitto generazionale. Negli anni Settanta, l’età anagrafica dei principali attori culturali ufficiali sottolineava in modo palese un mancato ricambio tra le generazioni. A fatica la vecchia guardia cedeva il passo al nuovo; la questione emergeva prepotentemente in politica, ma non riguardava più solo i vertici del partito, bensì anche l’apparato della letteratura. Le voci più giovani con estrema difficoltà trovavano spazio nei ranghi della cultura ufficiale, come conseguenza, non si permetteva alla nuova classe intellettuale di prospettare un cambiamento o di improntare un reindirizzamento ideologico, che desse nuova linfa al discorso culturale.

Il fatto che la letteratura sovietica fosse conservatrice della ideologia e un contenitore di affermazione autoreferenziale di un sistema elitario relativamente chiuso, trovò la massima dimostrazione con il conferimento del premio Lenin del 1979 all’allora Segretario generale del Pcus, Leonid Brežnev (1906-1982), per la sua prosa di guerra *Malaja Zemlja*, una trilogia di memorie uscita nel 1978 sulla rivista *Novyj mir* (nn. 2, 5, 11), che ebbe poi consacrazione attraverso la pubblicazione in tre volumi, dai titoli *Malaja Zemlja*, *Vozroždenie* e *Celina*. La diffusione di massa dell’opera brežneviana fu garantita da una tiratura di 15 milioni di copie per ognuno dei tre libri.

Questa digressione sui riconoscimenti ufficiali alla letteratura di fine anni Settanta richiama l’attenzione su un preciso momento storico e politico, in cui il Cremlino si adoperava nel recuperare consenso mediatico anche nell’imminenza dell’intervento armato in Afghanistan, in una controversa campagna militare che sarebbe stata avviata nel corso del 1979. Anche questi aspetti contribuiscono a comprendere lo scollamento insanabile tra una cultura ufficiale sempre più strumentalizzata e le istanze delle nuove generazioni di scrittori intrisi di tutt’altri impulsi ideologici e intellettuali.

Il Premio Andrej Belyj trovava quindi sviluppo in un clima di profonda stagnazione della gerontocrazia politica, cui si univa quella letteraria. Mentre l’epoca brežneviana dei conferimenti di stato si sarebbe conclusa con Egor’ Isaev (1980) e Mikola Bažan (1982) due poeti insigniti del Premio Lenin, il premio Belyj avrebbe dovuto subito affrontare ardue prove di sopravvivenza. Con una raffinata offensiva guidata da Jurij Andropov (1914-1984), gli organi di sicurezza avrebbero intrapreso una azione repressiva contro diversi dissidenti già in odore di esilio, mentre a Leningrado per far emergere e neutralizzare la cultura non ufficiale, si sarebbe costituito uno spazio unico di confronto e di sorveglianza, noto poi con il nome di Klub-81. Di riflesso anche l’iniziativa del Premio Belyj sarebbe stata in parte inibita sul nascere, nonostante ciò, la sua resistenza e sopravvivenza avrebbero permesso il successivo proficuo sviluppo.

## Il conio e la struttura del premio

Essendo il primo riconoscimento per meriti letterari istituito in Unione Sovietica in maniera indipendente dal controllo ideologico e della censura, il premio Belyj si proponeva di dare spazio ai giovani letterati di talento, impossibilitati a pubblicare le proprie opere, in quanto non appartenenti all’Unione degli scrittori sovietici. Tale riconoscimento, basato su uno specifico status, equivaleva ad una forma di dissenso ideologico, estetico e generazionale che contestava l’asfissia culturale e reclamava maggiore libertà di espressione e di pluralismo.

Il premio letterario fu sin dalle origini suddiviso in quattro sezioni: la **poesia, la prosa, la critica letteraria e i meriti particolari nello sviluppo e nella diffusione della letteratura russa (Ivanov 2005: 10-11; Dolinin-Severjuchin 2003: 33)**. L’idea originaria era stata di Boris Ostanin che, come ricorda Boris Ivanov, non era solo un attivo traduttore e critico letterario, ma anche un instancabile organizzatore; che seppe conferire alla propria idea di premio un carattere simbolico e anche festoso (Ivanov 2005: 10). Il riconoscimento intendeva promuovere il movimento culturale indipendente, dandogli maggiore visibilità e sottraendolo all’anonimato. Non di rado, coloro che occupavano una posizione ufficiale consideravano gli eroi di questo sottosuolo alla stregua di scandalisti, provocatori o di poveri sventurati in cerca di gloria (Ostanin 2009: 177-178).

La scelta del nome di Andrej Belyj è ricca di aneddoti e conferisce ulteriore spessore simbolico all’iniziativa, per sua natura poliedrica, per certi aspetti eccentrica, oltre che di rottura con il sistema. In un primo momento l’intenzione era di battezzare il premio in onore del celebre prosatore, saggista, drammaturgo e filosofo Albert Camus (1913-1960), autore molto ricercato e tradotto negli ambienti della cultura non ufficiale (Savickij 2002: 149-158). Basti ricordare l’interesse che aveva suscitato l’uscita della traduzione del *Mito di Sisifo* ad opera di di Rid Gračëv (1935-2004), sul secondo numero di “Časy” del 1976. Boris Ostanin ricorda l’entusiasmo con cui egli stesso si prodigava a tradurre i testi dello scrittore franco-algerino (Ostanin 2009: 179). Secondo Boris Ivanov, Camus era la personalità che avrebbe meglio rappresentato il carattere multiforme e la diversità insiti nel movimento culturale, con una apertura verso le culture occidentali e le istanze filosofiche presenti nella letteratura (*ibid*.: 178). Al momento della scelta definitiva, nacque tuttavia una diatriba legata all’associazione del nome con l’omonimo pregiato cognac francese. La costosa bottiglia di “Camus" che Boris Ostanin possedeva e proponeva come premio all’epoca rappresentava un unicum, difficilmente riproponibile per gli anni successivi. Per questo Boris Ivanov esternò le sue obiezioni, mentre il critico d’arte Jurij Novikov, che non vedeva di buon occhio la figura dello scrittore straniero per un premio letterario russo, pensò bene di risolvere la questione proponendo il nome di Andrej Belyj, scelta che fu da tutti ampiamente condivisa. Figura di riferimento del simbolismo, poeta, autore di prosa, critico, teorico della letteratura, teosofo, autore del romanzo Peterburg (“Pietroburgo”), Andrej Belyj riuniva in sé tutte le prerogative del premio, senza che l’associazione con la simbolica bevuta decadesse, bensì si nazionalizzase. Un bicchiere di bianco (*stakan ‘belogo’*) è il costrutto ellittico di *belyj spirt* (bianco spirito), che nel gergo popolare stava ad indicare proprio la bevuta di vodka. Per tale motivo i fondatori decisero che il premio potesse consistere in una bottiglia di vodka da porre al cospetto dei vincitori all’atto del conferimento (Ostanin 2009: 181). Era un amichevole rituale di accoglienza tipico dell’universo intellettuale non ufficiale e antielitario, che si consumava in modo informale e domestico, in una dimensione della costruzione e della narrazione orale della cultura, che rientra a pieno nella gergale definizione di ‘dissenso da cucina’ –

*kuchonnoe dissidentstvo* (Genis 1999: 23-31; Širokorad 2014). Il vincitore, oltre alla vodka e a una mela, riceveva come compenso anche un rublo (alla maniera del Premio dei fratelli Goncourt). Qui emergeva la natura di critica sarcastica, con cui si manifestava la protesta nei confronti dei conferimenti ufficiali sovietici, in cui scrittori ideologicamente allineati ricevevano ingenti somme di denaro (nel caso del già evocato Premio Lenin si ricevevano 10.000 rubli).

Il simbolico conferimento rappresentava prima di tutto una attestazione di stima, un giudizio disinteressato, che non replicava meccanismi d’interesse particolare o materiale. Con questi intenti e modalità gli scrittori si radunarono una prima volta a Leningrado, in quel 13 dicembre 1978, nella casa all’angolo con Via Ryleev, nell’appartamento al pianterreno del critico d’arte Jurij Novikov. Nel consumarsi del rituale, con tanto di vodka e di una grande mela acquistata da Boris Ostanin al mercato rionale, fu guarnita la tavola per i tre vincitori del primo Premio Andrej Belyj, che risultarono essere Boris Grojs (1947) per la critica letteraria, Arkadij Dragomoščenko (1946-2012) per la prosa e Viktor Krivulin per la poesia (Ivanov 2011: 293-294).

Come ricorda Viktor Krivulin, nel suo discorso di ringraziamento, l’assegnazione del premio rappresentava una sorta di parodia di altre ‘solenni azioni’, ma in questo parodiare risiedeva un momento significativo:

Нет двух культур, культура одна, и наш вечер, возможно, ближе к ее сущности, чем широко обставленные действия. В этом будущее наших собраний (Krivulin 1978: 250)[[3]](#footnote-3).

Per comprendere a pieno lo spirito con cui prendeva origine l’iniziativa dell’Andrej Belyj, qui di seguito si riporta integralmente, in originale e in traduzione, il testo introduttivo a firma di un membro della giuria segreta del premio (formata da B. Ostanin, A. Dragomoščenko e B. Ivanov)[[4]](#footnote-4).

**Присуждение премий имени Андрея Белого**

Для тех кто вновь и вновь обсуждал идею ежегодной премии за лучшие поэтические, прозаические и критические произведения – этот акт представлялся все более необходимым и более серьезным. Еще недавно казалось, что нет никакой надежды на то, что неофициальная гуманитария может стать чем-то больше, чем приватной деятельностью, – теперь несомненно, что так называемая «вторая культура» это – просто культура. Еще недавно думалось, что сопоставление того, что создано сегодня с тем, что было создано нашими предшественниками, недопустимо из-за нескромности, – теперь риск сопоставления кажется оправданным. Еще недавно культурное движение открывало лишь то, что б ы л о, и казалось, что в настоящем нет ничего кроме повторения прошлого. Теперь мы лучше знаем, что е с т ь и будущее и уже не кажется фатально навязанным. Для каждого, кто принимал участие в работе жюри, – это была возможность выразить свою признательность авторам, произведения которых стали для них событием, «вехой», ощутимой победой слова над молчание мысли над предметом, личности над хаосом. Некоторое время жюри колебалось: премии должны были получить деятелей культуры, который был бы свободен от ангажированности, олицетворял новаторство. В конце концов, был решено, что имя Андрея Белого – поэта, прозаика, эссеиста исследователя, пионера знаменитой «формальной школы» – наиболее адекватно может обозначить смысл этого символического награждения.

Хотя литературная Премия Андрея Белого должна была вручаться от журнала «Часы», члены жюри решили, что ее лауреатом не обязательно должны быть те авторы, произведения которых были опубликованы на страницах сего издания. Культурное достижение – это достижение личности, и жюри /249/ прежде всего, должно оценивать тот личный, конкретны вклад, который поэт, прозаик, критик, внес в культурное движение – все другие соображения должны быть отброшены. Была предусмотрена система голосования, которая могла бы учесть разницу мнений и способ их согласования, но при определении кандидатов разногласий не возникло. Это, на мой взгляд, объясняется тем, что решение как бы само собой напрашивалось, так как, если, например, говорить о премии поэту, то стихи Виктора Кривулина – безусловно являются наиболее признанными, наиболее классическим развитием петербургско-ленинградской поэтической традиции. Среди прозаических произведений роман Аркадия Драгомощенко «Расположение в домах и деревьях» при всей его очевидной связи с русскими и западными влияниями, был читателями отмечен, как крупный шаг в становлении языка русской современной прозы. Что касается литературной критики, то статьи Бориса Гройса о московских живописцах, о концептуальном искусстве выдвинули его в число наиболее глубоких и проницательных исследователей современного отечественного авангарда.

13 декабря премии: диплом и символический рубль / Премия Гонкуров – франк / были вручены. Аплодисменты друзей – и награжденные усаживаются за отдельным столом. Это было предусмотрено ритуалом вручений премий, как и ответные речи лауреатов.

*it.tr*.:

**Conferimento dei premi Andrej Belyj**

Per coloro che di volta in volta hanno discusso l’idea di un premio annuale per le migliori opere di poesia, di prosa e di critica letteraria – questo atto rappresenta qualcosa di ben più serio e necessario. Ancora non molto tempo fa sembrava che non ci fosse nessuna speranza per gli umanisti non ufficiali di essere qualcosa di più di una azione privata, ma ora non c’è più dubbio, la cosiddetta “seconda cultura” è semplicemente cultura. Non molto tempo fa ancor si pensava che confrontare ciò che si scrive ai giorni nostri con quanto hanno scritto i nostri predecessori fosse inaccettabile e rappresentasse una forma d’immodestia. Oggi rischiare un confronto sembra invece giustificabile. Ancora non molto tempo fa, il movimento culturale scopriva solo *l’esistito*, e sembrava che nel tempo attuale non ci fosse altro che la ripetizione del passato. Ora sappiamo che *esiste* anche un futuro e che non è fatalmente imposto. Per ognuno che ha partecipato ai lavori della giuria – si è offerta la possibilità di essere riconoscenti agli autori, le cui opere hanno rappresentato un avvenimento, “una pietra miliare”, una vittoria percettibile della parola sul silenzio, del pensiero sull’oggetto, dell’individuo sul caos. Fino ad un certo punto la giuria ha titubato, ma i premi andavano conferiti a quei rappresentanti della cultura non impegnati ideologicamente e che capaci di incarnare l’innovazione. Alla fine, è stato deciso che il nome di Andrej Belyj – poeta, prosatore, saggista, ricercatore, pioniere della celebre “scuola formale” – potesse nel modo più adeguato definire il senso di questa simbolica premiazione.

Sebbene il Premio letterario Andrej Belyj dovesse essere attribuito dalla rivista *Časy*, i membri della giuria hanno deciso che i laureati del premio non debbano per forza essere autori di opere pubblicate sulle pagine della rivista. Un successo culturale, è un successo della persona, e la giuria /249/ deve, in primo luogo giudicare il contributo personale, concreto, che il poeta, il prosatore, il critico hanno apportato al movimento culturale. Tutte le altre considerazioni sono da rigettare. È stato previsto un sistema di votazione, che avrebbe potuto contemplare una differenza di opinioni con la possibilità di trovare un accordo, ma nella definizione dei candidati non sono emerse discordanze. Ciò, a mio modo di vedere, si spiega con il fatto che la decisione è come se fosse già presa da sé; se pensiamo, ad esempio, al premio al poeta, i versi di Viktor Krivulin rappresentano senza dubbio lo sviluppo più largamente riconosciuto e più classico della tradizione poetica di Leningrado-Pietroburgo. Tra le opere in prosa, il romanzo di Arkadij Dragomoščenko “Raspoložoenie v domach i derev’jach” (La sistemazione nelle case e negli alberi), con tutto il suo palese legame tra influenze russe e occidentali, è stato riconosciuto dai lettori come un grande passo verso la definizione di una lingua per la prosa russa contemporanea. Per quanto concerne la critica letteraria, gli articoli di Boris Grojs sui pittori moscoviti e sull’arte concettuale lo hanno elevato a uno delle più profondi e perspicaci ricercatori nell’ambito dell’avanguardia contemporanea nazionale.

13 dicembre, i premi, un diploma e un simbolico rublo / il Premio dei Goncourt – è un franco / sono stati consegnati. Gli applausi degli amici accompagnano i premiati che siedono ad un tavolo a parte. Questo è quanto previsto come rituale di conferimento dei premi insieme ai discorsi di replica dei laureati. (Člen Žjuri 1978: 248-249).

## Oltre le origini

La seconda cerimonia di assegnazione del premio si svolse il 21 dicembre 1979, presso l’appartamento del critico musicale Sergej Sigitov. L’evento fu inserito nell’ambito del secondo convegno del movimento culturale non ufficiale, mantenendo una sua veste frugale, domestica e semiclandestina che rifletteva la condizione critica e marginale dell’ambiente culturale di riferimento. Da questo momento in poi avrebbe continuato a consolidarsi il rituale stabilito, dando vita ad una importante tradizione. Il sistema di valori di cui era portatrice una simile cultura è antesignano della *glasnost’* e della nuova realtà letteraria russa post-sovietica da più parti poi ridefinita ‘postmoderna’.

Durante l’ultimo decennio dell’era sovietica, negli anni Ottanta, il premio avrebbe conosciuto alterne vicende, con delle interruzioni nel 1982, 1984 e nel biennio 1989-1990. Alla metà degli anni Ottanta, in un momento storico cruciale si scioglieva progressivamente la contrapposizione tra cultura ufficiale e non ufficiale, come dimostrano l’affermarsi del Klub-81, e l’uscita dell’antologia di scrittori non ufficiali *Krug* (Sovetskij pisatel’, 1985) (Ostanin 2005: 12-13). Dal punto di vista culturale e dell’evoluzione letteraria, il 1988-1991 è una cesura significativa quanto quella del 1917. **In coincidenza con la fine** del sistema censorio nel 1990, **la definizione di letteratura non ufficiale** perdeva di senso e il **premio Andrej Belyj sembrava dover seguire la stessa sorte.**

Agl’inizi del nuovo decennio, la letteratura vedeva così dileguarsi la dicotomia che l’aveva da una parte vista relegata a lacchè dell’ideologia, e dall’altra la vedeva ergersi ad azione affascinante, proibita e anticonformista. Venuta meno la sua naturale dialettica di opposizione al potere, la scrittura perdeva la centralità nel discorso culturale (Berg 2000: 7-26). In senso storico e non solo sul piano delle poetiche, la nuova letteratura era ora chiamata a rispondere a una realtà decostruita e indefinita (Berg 1997: 113). In questo caotico ridefinirsi della cultura russa, per il Premio Andrej Belyj si registravano preoccupanti pause nei conferimenti, tra il 1991 e 1997 l’unico ad essere insignito sarebbe stato il poeta **Šamšad Abdullaev, nel 1994 (Ostanin 2009: 181; Genis 1999:** 23-31**).**

Interpretando l’incertezza sociale e politica, nonché la difficoltà economica, la scrittura degli anni Novanta si faceva testimone del senso di privazione di un avvenire, che pareva incarnare un atteggiamento inverso alle avanguardie del primo Novecento, con il loro ottimismo e volontà di riscatto ed esaltazione futurista. Il fine millennio letterario pareva contagiato da una sorta “retroguardia”, ovvero *ar’ergard* (Ėpštejn 1994: 19). La realtà era collocata paradossalmente nella prospettiva poetica underground che procedeva in maniera inversa, nel senso che, similmente alla *Soc* art, non costruiva ciò che sarebbe stato, bensì decostruiva il mondo che era (*Ibidem*: 106). Sebbene la scrittura fosse inevitabilmente impigliata nella matrice di uno spazio semiotico assurto a margine esistenziale, a partire dal 1997 il Premio Andrej Belyj tornava in auge, con una seconda vita, in cui si proponeva di premiare regolarmente e di privilegiare le opere di scrittori e critici letterari capaci di ricavarsi una dimensione ‘altra’, di innovazione, anche sperimentale, o provocatoria, ma legata, e in qualche modo riconoscente, alla cultura non ufficiale **(Ivanov 1997: 370-375; Berg 1998: 293-299)**[[5]](#footnote-5)**.** In tal senso l’iniziativa era investita anche del ruolo di **recupero e valorizzazione di opere ancora inedite del recente passato ‘non ufficiale’ e che dalla clandestinità avrebbero rischiato di cadere direttamente nel dimenticatoio**[[6]](#footnote-6)**.**

Nell’attualità, dalla ristrettezza degli appartamenti privati si è da tempo passati ad incontri pubblici che una crescente risonanza, nonché alla creazione a San Pietroburgo di un “Centro Andrej Belyj” (*ABCentr*), che oltre ad organizzare eventi letterari, si prefigge il recupero della cultura indipendente di epoca sovietica, con iniziative di promozione e digitalizzazione delle riviste del samizdat, molte delle quali sono ora consultabili nel web[[7]](#footnote-7).

L’importanza e attuale le Premio, e la peculiarità del suo ruolo, trovano in primo luogo testimonianza nel novero dei vincitori nelle varie edizioni, negli ormai oltre quarant’anni di esistenza dell’iniziativa:[[8]](#footnote-8).i poeti Viktor Krivulin, Elena Švarc, Gennadij Ajgi, Ol’ga Sedakova, Michail Eremin, Sergej Stratanovskij, Marija Stepanova, gli autori di prosa quali Andrej Bitov, Vasilij Aksenov, Saša Sokolov, Ėduard Limonov, Vladimir Sorokin, Lev Rubinštejn, nonché critici affermati anche a livello internazionale, quali Michail Gasparov, Boris Grojs, Vladimir Toporov, Igor’ Smirnov, Michail Ėpštejn, Michail Jampol’skij, Roman Timenčik, Mark Lipoveckij, è sufficiente citare questi nomi per comprendere la caratura dell’iniziativa, l’unica ad aver stabilito una continuità di dialogo, un ponte culturale esclusivo nel suo genere, tra il recente passato sovietico e l’attualità russa contemporanea.

Bibliografia

Berg, Michail, “Gamburgskij sčet. Strategija dostiženija uspecha v sovetskoj i postsovetskoj literature”, *Novoe literaturnoe obozrenie*, 25 (1997): 110-119.

Berg, Michail, “*Premija kak fenomen. Vtoraja popytka”*, *Novoe literaturnoe obozrenie,* 31 (1998): 293-299.

Berg, Michail, *Literaturokratija. Problema prisvoenija i pereraspredelenija vlasti v literature*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2000.

Člen Žjuri [Ivanov, Boris(?)], “Prisuždenie premij imeni Andreja Belogo”, *Časy*, 15 (1978): 248-252.

Colombo, Duccio, “Ceci c’est la pipe: come si racconta l’assedio di Leningrado”, *Violazioni. Letteratura, cultura e società in Russia dal crollo dell’Urss ai nostri giorni*,Ed. Laura Piccolo, Roma, RomaTre Press, 2017, 37-66.

Dolinin, Vjačeslav -, Severjuchin, Dmitrij, “Preodolen’e nemoty”, *Samizdat Leningrada.* Literaturnaja ėnciklopedija, Eds. Vjačeslav Dolinin, Boris Ivanov, Boris Ostanin, Dmitrij Severjuchin, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2003.

Ėpštejn, Michail, *Vera i obraz*. *Religioznoe bessoznatel’noe v russkoj po*ė*zii 20-go veka.*  Tenafly - NJ, Ėrmitaž, 1994.

Genis, Aleksandr, *Ivan Petrovič umer*, Moskva, Nlo, 1999.

Krivulin, Viktor, “Prisuždenie premij imeni Andreja Belogo”, *Časy*, 15 (1978): 252.

Krivulin, Viktor – Goričeva, Tat’jana, “Kul’turnoduchovnoe dviženie v Leningrade”, *Posev*,3 (1977): 9-11.

Krivulin, Viktor, “Peterburgskaja literaturnaja lirika včera i segodnja”, *Istorija leningradskoj nepodcenzurnoj literatury 1950-1980-e gody.* Sbornik statej. Ed. Boris Ivanov, Sankt-Peterburg, Dean 2000: 99-115.

Nečaev, Vadim, “Nravstvennoe značenie neoficial’noj kul’tury”, *Grani*, 108 (1978): 241-252.

Ivanov, Boris, “Kul’turnoe dviženie kak celostnoe javlenie”, *Časy*, Leningrad, 21 (1979): 209-221.

Ivanov, Boris, *“*V bytnost’ Peterburga Leningradom. O Leningradskom samizdate”, *Novoe literaturnoe obozrenie*, 14 (1995): 188-199.

Ivanov, Boris, “Premija kak neobchodimost’”, *Novoe literaturnoe obozrenie*, 25 (1997): 370-375.

Ivanov, Boris, “Pervaja v istorii Rossii nezavisimaja literaturnaja premija”, *Premija Andreja Belogo*. *Antologija*, Ed. Boris Ostanin, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2005: 9-14.

Ivanov, Boris, “Viktor Krivulin – poėt rossijskogo Renessansa (1944-2001)”, *Peterburgskaja po*ė*zija v licach*, Ed. Boris Ivanov, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2011: 293-368.

Ogryzko, Vjačeslav, “Pravda i vymysel o Blokade”, *Literaturnaja Rossija*, 01.02.2019, 4 (2019), <https://litrossia.ru/item/pravda-i-vymysel-o-blokade/>, online (last accessed 27/02/2020).

Ostanin, Boris (ed.), *Premija Andreja Belogo*. *Antologija*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2005.

Ostanin, Boris, *Na brejuščem polete*, Sankt-Peterburg, Amfora, 2009.

Sabbatini, Marco, “Il Premio ‘Andrej Belyj’. Un percorso alternativo nella letteratura russa contemporanea”, *Slavia* 3 (2003): 197-206.

Sabbatini, Marco, “Časy (L’orologio)”, *Alle due sponde della cortina di ferro*, Eds. Claudia Pieralli, Teresa Spignoli, Federico Iocca, Giuseppina Larocca, Giovanna Lo Monaco, Firenze, goWare, 2019: 250-254. <https://www.culturedeldissenso.com/casy-lorologio/> online (last accessed 27/02/2020).

Savickij, Stanislav, *Andegraund*. *Istorija i mify leningradskoj neoficial’noj literatury*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2002.

Širokorad, Aleksandr, *Dissidenty 1956-1990 gg.*, Moskva, Algoritm, 2014.

Šnejderman, Ėduard, “Puti legalizacii neoficial’noj poėzii v 1970-e gody”, *Zvezda*, 8 (1998): 194-200.

Sitografia

*Premija Andreja Belogo*. *Archiv samizdata*. <http://belyprize.ru/index.php?id=9> web (last accessed 27/02/2020).

The Author

**Marco Sabbatini**

Marco Sabbatiniinsegna Letteratura e cultura russa all’Università di Pisa. I principali ambiti di interesse riguardano la Russia moderna e contemporanea. Ai testi della cultura indipendente del secondo Novecento sono dedicati contributi pubblicati in più lingue, con particolare riferimento al *samizdat* e alla letteratura leningradese. Altri ambiti di ricerca riguardano il dissenso politico, l’emigrazione e le relazioni culturali italo-russe in epoca sovietica.

**Marco Sabbatini** teaches Russian literature and culture at the University of Pisa. His main research interests concern modern and contemporary Russia. Several works are dedicated to Samizdat, Leningrad unofficial literature, intellectual dissent, emigration and cultural relations between Italy and Soviet Russia.

Email: [marco.sabbatini@unipi.it](mailto:marco.sabbatini@unipi.it)

The Article

[To be completed by the editorial staff]

Date sent: dd/mm/yyyy

Date accepted: dd/mm/yyyy

Date published: dd/mm/yyyy

How to cite this article

[To be completed by the editorial staff]

Surname, Name, “Article Title”, *Spazi tra le nuvole. Lo spazio nel fumetto*, Eds. G.V. Distefano - M. Guiglielmi - L. Quaquarelli, *Between*, VIII.15 (2018), http://www.Between-journal.it/

1. Il periodico esce a Leningrado tra il 1976 e il 1990. Il nome “Časy” (L’orologio) coniato da Boris Ivanov sottolinea la precisa cadenza dei numeri bimestrali, oltre Boris Ivanov, Boris Ostanin, tra i principali collaboratori in redazione, in diverse fasi si distinguono Igor’ Adamackij, Vjačeslav Dolinin, Arkadij Dragomoščenko, Sergej Korovin, Jurij Novikov, Sergej Šeff, Julija Voznesenskaja (Sabbatini 2019). [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf. M. Berg, *Premija kak fenomen. Vtoraja popytka*, *NLO,* 31 (1998), pp. 293-299. Cf. anche M. Sabbatini, “Il premio ‘Andrej Belyj’: per un itinerario alternativo nella letteratura russa contemporanea”, *Slavia*, 3 (2003), pp. 197-206 [↑](#footnote-ref-2)
3. *It.tr*.: “non esistono due culture, la cultura è una e in questa serata è possibile che ci siamo avvicinati alla sua essenza ben più di altre azioni organizzate. In questo risiede il futuro di tali riunioni”. [↑](#footnote-ref-3)
4. Sebbene anonimo; il brano circolante sulle pagine del n. 15 di *Časy*, è quasi certamente opera di Boris Ivanov (Člen Žjuri 1978: 248-249). [↑](#footnote-ref-4)
5. Considerata la nuova realtà socioculturale dei primi anni 2000, il premio è mutato in internazionale, dando spazio ad **autori di opere in lingua russa manoscritte o pubblicate da non più di tre anni** (Ivanov 2005: 13-14). [↑](#footnote-ref-5)
6. Nell’anno 2000, l’editore moscovita Novoe literaturnoe obozrenie ha inaugurato la serie del premio (*Serija premii Andreja Belogo*), in cui compaiono le opere incluse annualmente nella *short list* (Sabbatini 2003: 199). [↑](#footnote-ref-6)
7. Il sito ufficiale del Premio Andrej Belyj, oltre ad aggiornare annualmente sulle candidature e i gli autori premiati continua ad ampliare l’archivio del samizdat con la digitalizzazione di materiali di riviste e opere ad accesso libero dal seguente indirizzo: <http://belyprize.ru/index.php?id=2> dal(ultimo accesso 27/02/2020). [↑](#footnote-ref-7)
8. Insieme ai membri storici, fondatori dell’iniziativa Boris Ivanov e Boris Ostanin, negli anni si sono alternati nella giuria diversi scrittori e critici letterari, dal già citato Arkadij Dragomoščenko, ad Irina Prochorova, Aleksandr Skidan, Gleb Morev, Michail Berg, Michail Ajzenberg, Elena Fanajlova, Boris Dubin, Dmitrij Kuz’min, Nikita Eliseev et. al. sino al più recente rinnovamento che ha investito la giuria a partire dal 2015, dopo la scomparsa di Boris Ivanov. Dal 2016, sotto l’egida di B. Ostanin, è avvenuto un significativo cambio di testimone che ha portato tra i giurati i nomi di critici e scrittori di nuova generazione, tra cui Dmitrij Golynko, Pavel Arsen’ev, Alla Gorbunova. Aleksandr Žitenev. <http://belyprize.ru/index.php?id=9> (last accessed 27/02/2020). [↑](#footnote-ref-8)